



Imprese, accordo Sace e Simest con Confindustria

Sace e Simest, ovvero il Polo dell'export e dell'internazionalizzazione del Gruppo CDP, e Confindustria Emilia Romagna hanno finalizzato un accordo destinato a consolidare i processi di crescita all'estero delle imprese del territorio.



Peso: 4%

Stefano Bonaccini. Il governatore emiliano invoca la terza via del federalismo. "C'è l'ok di Gentiloni, sfruttiamo la Costituzione"

"Ora svolta autonomista anche a sinistra dalla sanità al lavoro più libertà di spesa"

SILVIA BIGNAMI

BOLOGNA. «Non chiedo più soldi allo Stato ma più libertà di gestirli su alcune precise competenze».

Il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini ha in tasca la sua svolta autonomista. Una terza via "soft" tra il vecchio centralismo e il federalismo a trazione leghista. Bonaccini ne ha già parlato col premier Paolo Gentiloni, e sul tema verrà aperto un tavolo di lavoro col sottosegretario per le Autonomie Gianclaudio Bressa la prossima settimana.

Niente a che fare con i referendum della Lega Nord in Lombardia e Veneto, «che per la banalità del quesito rischiano di avere un sapore puramente plebiscitario»: «Noi cerchiamo l'autonomia nel solco della Costituzione. E vogliamo farlo con l'accordo di sindacati e imprese». Il grimaldello è l'articolo 116 della Costituzione, che già prevede maggiori margini di libertà alle regioni virtuose. Serve una legge, ma il governo è interessato a farla.

Bonaccini, lei arriva dopo Maroni e Zaia, che hanno annunciato un referendum sulla autonomia regionale. Come mai questa proposta arri-

va ora?

«Noi lavoriamo da tempo in silenzio. Inoltre su questo tema nessuno è "arrivato". Piuttosto noi "partiamo". E partiamo con un percorso che può arrivare a meta».

Eppure usate parole d'ordine simili alla destra. Matteo Renzi giorni fa ha parlato, sul tema dell'immigrazione, di «aiutare i migranti a casa loro». Ora lei parla di «autonomia». Inseguite la Lega?

«Assolutamente no. Il centrosinistra è da sempre attento all'autonomia dei territori. Molto più della Lega, che ha fatto molti slogan, ma poi quando è stata al governo ha fatto politiche centraliste».

Ci spieghi in cosa consiste la sua proposta. Quale autonomia chiedete?

«Chiediamo maggiore libertà su specifiche competenze e maggiori margini per gestire le risorse che ci trasferisce lo Stato. Le competenze sono sanità e welfare, lavoro e formazione, impresa ricerca e sviluppo, ambiente e territorio. In pratica chiediamo la libertà di utilizzare più risorse

per gestire alcune funzioni. Parliamo di una autonomia fiscale, in parte, ma soprattutto della libertà di decidere dove investire i fondi».

Ad esempio?

«Ad esempio sui temi della formazione e del lavoro, potremmo creare un politecnico regionale, d'intesa col sistema produttivo, che formi migliaia di diplomati l'anno. Parlo dei tecnici tanto richiesti dalle nostre aziende».

Perché è contrario al referendum proposto invece da Lombardia e Veneto?

«Primo, perché il referendum costa 10-15 milioni, che noi vorremmo investire nella crescita. Secondo, perché rischia di essere uno slogan. Premetto il mio rispetto per Maroni e Zaia. Tuttavia il quesito referendario è così banale che è difficile dire di no, ma poi non sono specificate le competenze che loro vorrebbero rendere autonome. Allo stesso tempo dichiarano che grazie all'autonomia potrebbero trattenere sul territorio migliaia di miliardi di risorse in più. Ma se fosse così, allora salterebbe il patto di unità nazionale».

La sua proposta non lo fa saltare?

«No. Per noi l'unità nazionale è sacra, né vogliamo diventare una regione a statuto speciale. L'Emilia Romagna cresce più di Lombardia e Veneto, e abbiamo l'obiettivo di portare l'indice di disoccupazione al 4-5% a fine

mandato. Quando sono stato eletto era al 9%, oggi è già al 6,5%. Essendo una regione virtuosa, che dà allo Stato più di quel che riceve, pensiamo che una maggiore autonomia ci darebbe ancora più stimolo alla crescita e potremmo contribuire ancora di più al bene del Paese».

Non è che l'Emilia Romagna, proprio perché cresce, vuole "sganciarsi" dalle regioni più in difficoltà?

«Sarebbe offensivo anche pensarlo. Non verremo mai meno ai nostri obblighi solidaristici».

Lei sostenne il Sì al referendum costituzionale che voleva riportare allo Stato alcune funzioni oggi delle regioni. Non è contraddittorio ora chiedere autonomia?

«No, perché le competenze sono diverse. Nel referendum si voleva riportare allo Stato turismo e infrastrutture, ad esempio. Noi non chiediamo più autonomia su questi temi. Pensiamo soltanto che l'Emilia Romagna, che ha fatto già da apripista sui vaccini, possa dare il suo contributo anche in questo campo. Alla nostra maniera però: coinvolgendo sindacati e imprese. Alla emiliana, insomma. Non alla leghista».

“

STATUTO SPECIALE

Non chiediamo di diventare a statuto speciale, non inseguiamo la destra. Siamo sempre stati attenti ai territori

REFERENDUM

Questa mia richiesta non è in contraddizione con quanto prevedeva il referendum del 4 dicembre

PLEBISCITI

Voglio andare avanti con l'accordo dei sindacati. Quelli della destra sono consultazioni plebiscitarie

GOVERNATORE

Stefano Bonaccini, governatore Pd



Peso: 48%

TRATTATIVE CON IL GOVERNO

È febbre autonomista
anche la rossa Emilia
rivendica più libertà

BIGNAMI E RUFFOLO ALLE PAGINE 6 E 7

“Teniamoci i soldi delle tasse” Torna la battaglia nordista

I sindaci Pd aderiscono al referendum promosso dalla Lega in Lombardia e Veneto per chiedere gli stessi poteri delle Regioni a statuto speciale

MARCO RUFFOLO

ROMA. Diciassette anni dopo la poderosa ondata federalista guidata da Bossi che costrinse il centrosinistra a cambiare la Costituzione, dando il potere di veto alle Regioni su ventiquattro materie diverse, il vento autonomista torna a soffiare forte nel Nord del Paese. E come allora gran parte del Pd si ritrova a rincorrere la nuova battaglia nordista. Sia pure con qualche distinguo, i sindaci di tutti i capoluoghi lombardi governati dal centrosinistra stanno aderendo al referendum indetto per il 22 ottobre dai governatori di Lombardia e Veneto, Roberto Maroni e Luca Zaia, per dare più autonomia alle due regioni. Ovviamente sarà un referendum solo consultivo, ma a nessuno sfugge il valore politico che potrebbe avere una grande partecipazione al voto e soprattutto una schiacciante vittoria del sì, data da molti già per scontata. Con sottile furbizia, la domanda che verrà posta agli elettori lombardi e veneti è molto generica: si chiede che alle due regioni siano riconosciute «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia», in base a uno degli attuali articoli della Costituzione, il 116. Difficile rispondere di no.

Più autonomia

Quell'articolo, dopo aver riconosciuto alle cinque Regioni a

statuto speciale “forme e condizioni particolari di autonomia”, non esclude che alcune di esse possano essere concesse anche ad altre Regioni. Ma questo è possibile solo all'interno di una cerchia bene definita di temi. Sono le 24 materie in cui è già richiesto l'accordo tra Stato e Regioni (dall'istruzione alla tutela del lavoro, dalla protezione civile ai trasporti), più altre tre in cui lo Stato ha finora una competenza esclusiva: norme generali sull'istruzione, tutela dell'ambiente e dei beni culturali e giustizia di pace. Insomma, sembra di capire che Lombardia e Veneto vogliano poter legiferare in via esclusiva su una serie di argomenti che finora richiedevano l'accordo con lo Stato, e su poco altro ancora. Per fare questo non sarebbe necessario modificare la Costituzione, ma basterebbe una semplice legge dello Stato.

Se fosse questo il senso del referendum, non si capirebbe in realtà perché indirlo: i maggiori poteri a Lombardia e Veneto potrebbero essere “negoziati” in un confronto con lo Stato, e le decine di milioni di euro necessari per organizzare la consultazione potrebbero più utilmente essere utilizzati in qualche opera pubblica, come dice il presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini.

Tenersi le tasse

In realtà, dietro la genericità del quesito referendario e il suo formale rispetto del dettato costituzionale, c'è l'aspirazione a ben più ampi poteri. Che Maroni del resto non nasconde neppure. «Io voglio lo statuto speciale per la Lombardia, come quello della Sicilia – ha detto qualche giorno fa a un raduno di amministratori locali leghisti – voglio che i lombardi si tengano le tasse che pagano. Voglio competenze sulla sicurezza e sull'ordine pubblico, saprei io come gestire l'immigrazione clandestina». Qui il discorso cambia completamente. Non siamo più di fronte a qualche autonomia in più nel rispetto della Costituzione, ma ad uno stravolgimento delle più tradizionali competenze statali.

Tenersi i soldi delle tasse: slogan mai tramontato nei programmi della Lega. Oggi lo possono fare solo le Regioni a statuto speciale. Imitare la Sicilia significherebbe trattenere tutto il gettito fiscale, il 100%, nel pro-



Peso: 1-2%,6-57%

prio territorio. Quote un po' più basse, ma pur sempre maggioritarie di entrate, restano in Val d'Aosta e Trentino Alto Adige (90%), in Sardegna (70%), in Friuli Venezia Giulia (60). Estendere questo sistema a due Regioni che fanno 15 milioni di abitanti e il 35% del Pil italiano, vorrebbe dire scardinare l'intero sistema di solidarietà su cui si fonda la politica di uno Stato nazionale. Certo, oggi Lombardia e Veneto occupano i primi due posti nel contributo fiscale dato al resto del Paese, con uno scarto tra tasse e spese pubbliche effettuate sul proprio territorio di oltre 70 miliardi. È così da decenni, e questo spiega perché la protesta parte proprio da lì. «Non possiamo essere eterni donatori di sangue», si sente ripetere, non solo dai leghisti. E non ci si può nascondere dietro

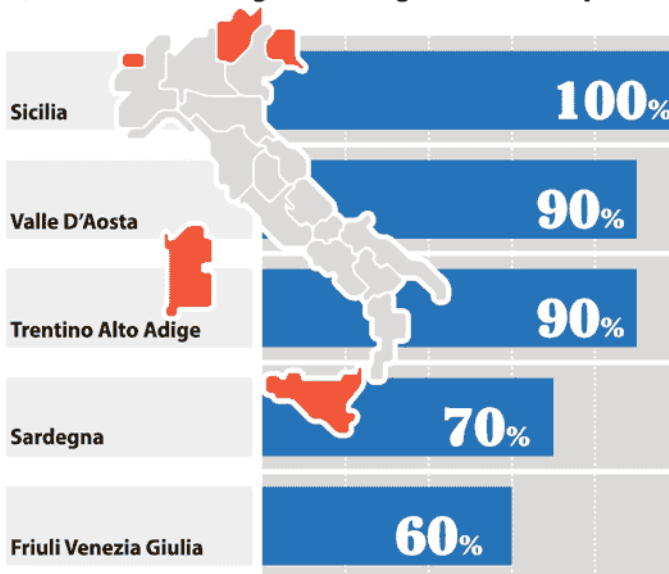
lo spirito solidaristico che deve unire Nord e Sud - dicono - per perpetuare la "malapolitica" in talune Regioni meridionali. Ma un conto è pretendere un cambio di passo di quelle Regioni, un altro è spaccare il Paese con una vera e propria secessione economica.

Ordine pubblico e sicurezza

È l'altra richiesta di Maroni e forse anche di Zaia: appropriarsi della competenza in tema di sicurezza. Il presidente lombardo (che dice di voler copiare anche qui la Sicilia) si deve essere andato a spulciare lo statuto di quella Regione lì dove all'articolo 31 definisce i poteri di polizia. E sarà balzato dalla sedia. C'è scritto che «al mantenimento dell'ordine pubblico provvede il presidente della Regione a mez-

zo della polizia dello Stato, la quale dipende dal governo regionale». E si legge anche che «il presidente della Regione può chiedere l'impiego delle forze armate». Peccato che quello statuto è antecedente alla Costituzione repubblicana, e mai quelle competenze sono state esercitate dalla Regione. Resta solo da immaginare cosa accadrebbe se l'ordine pubblico venisse gestito in 20 modi diversi quante sono le Regioni italiane.

Quante tasse trattengono le 5 Regioni a statuto speciale



Il referendum per l'autonomia si terrà in Lombardia e Veneto a ottobre



Peso: 1-2%,6-57%



Novità in via Michelino

Fiera, statuto ok Nove consiglieri, Calzolari presidente ecco i nomi del cda

Il nuovo cda della Fiera sarà a nove, per sfruttare al massimo lo spazio concesso dallo statuto approvato ieri in assemblea. La linea dei soci, per il board che lunedì si insedierà in via Michelino, sembra definita. E le caselle vuote cominciano a riempirsi dei primi nomi. A partire chiaramente da Gianpiero Calzolari: sull'attuale vice presidente pubblici e privati hanno trovato l'accordo per la presidenza. Non è l'unica conferma. La Camera di Commercio riproporrà la direttrice generale della Mercanzia, Giada Grandi. Nella rosa dei pubblici dovrebbe rimanere pure la direttrice di Cna Cinzia Barbieri, mentre l'asse Fondazione Carisbo-Confartigianato-Assimpresa punta alla riconferma di Gianfranco Ragonesi. Per il tandem Ance-Ascom ci sarà il numero uno dei costruttori Giancarlo Raggi. Ieri intanto è stato definitivamente approvato il nuovo statuto, mentre i dipendenti protestavano in presidio. Nella votazione sul documento definitivo, non ci sono state defezioni. Ma sugli articoli 15 e 22 si sono registrate due astensioni: quella della Regione, per cui c'era l'assessora alle Attività produttive Palma Costi, e quella di Confartigianato, Fondazione Carisbo e Assimpresa, rappresentate da Paolo Beghelli. Viale Aldo Moro aveva chiesto che venisse riportata all'assemblea la competenza su costituzione, acquisizione e cessione di

partecipazioni. Ma i soci, tra cui il Comune, si sono opposti. È passata la bozza votata lunedì da Palazzo d'Accursio, che lascia quei temi in cda mentre porta in assemblea le decisioni su patrimonio e marchi. Beghelli, invece, aveva chiesto di inserire nelle competenze del cda anche l'eventuale quotazione in Borsa delle società controllate. Ma la proposta verrà discussa e probabilmente quella competenza verrà data all'assemblea. Per il presidente uscente Franco Boni l'approvazione rappresenta il completamento del mandato che gli avevano dato i soci un anno fa: «Ho fatto un punto in più, il Motor Show. Poi ho fatto autogol: perché qualcuno mi ha lodato, poi si è scritto che sono stato licenziato, scaricato». Lunedì sarà il giorno di tre diverse assemblee: una per approvare il bilancio e votare il cda, una per approvare l'acquisizione del 15% della Fiera di Bari e, infine, un'altra assemblea, richiesta da parte dei privati, per chiedere la riapertura dell'aumento di capitale. Il fronte dei pubblici potrebbe trattare: una possibilità sarebbe quella di concedere l'aumento di sette milioni in cambio del conferimento da parte del Comune del Palazzo dei Congressi. E se rientrasse nella partita anche il Palazzo degli Affari, pure Tabellini potrebbe dare il suo via libera.

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

BENETTON SFIDA BONOMI

Due italiani in corsa per rilevare Ducati

Tra le manifestazioni d'interesse non vincolanti presentate all'advisor Evercore per comprare la Ducati, sembra non ci siano solo gruppi stranieri, ma anche due realtà come la Investindustrial di Andrea Bonomi e la holding finanziaria Edizione srl della famiglia Benetton.

a pagina **9 Rimondi**

Due italiani in corsa per rilevare Ducati. Tra le manifestazioni d'interesse non vincolanti presentate all'advisor Evercore per comprare la Rossa di Borgo Panigale da Volkswagen, sembra che non ci siano solo gruppi stranieri, ma anche due realtà come la Investindustrial di Andrea Bonomi e la holding finanziaria Edizione srl della famiglia Benetton. Un ritorno a distanza di cinque anni nel primo caso, una novità nel secondo. Investindustrial è stata alla guida di Ducati dal 2006 al 2012, prima che Bonomi realizzasse vendite ad Audi per 860 milioni di euro. Edizione srl, invece, è una realtà con un fatturato da 11,7 miliardi di euro. Mentre il nome di Investindustrial girava già da diverse settimane, la holding della famiglia trevigiana era sempre rimasta lontana dai riflettori. Le voci hanno iniziato a circolare sulla stampa nei giorni scorsi e, da Edizione srl, nessuno commenta. Ma finora non ci sono state nemmeno smentite ufficiali, né sulle voci che vorrebbero la holding in pista né su quella che potrebbe essere la strategia dell'azienda guidata da Massimo Patuano: lavorare all'acquisto insieme a un fondo di investimenti straniero.

Ciò che è certo è che entrambe le società, per riuscire a spuntarla, dovranno battere un'agguerrita concorrenza internazionale. Tra le realtà industriali, sarebbero in tre a giocarsi le loro carte: i canadesi di Brp, l'americana Polaris e il colosso indiano Eicher Motor. Ma vanno considerati anche i fondi: oltre a Investindustrial, potrebbe un altro nome che gira è quello di Blackstone. Mentre si allontana l'ipotesi di Harley-Davidson: il colosso americano, reduce da esperienze non felicissime nel settore come l'investimento nella Mv Agusta e il lancio del marchio Buell Motorcycle Company, era dato in pole per rilevare la Rossa di Borgo Panigale, ma ora l'aria sembra cambiata. Chi vorrà ac-

Derby italiano per la Ducati
Ora Benetton sfida Bonomi

La casa bolognese costa 1,5 miliardi di euro. Non escluse le piste estere



quistare Ducati dovrà pagare, secondo le stime, un miliardo e mezzo di euro, oltre 600 milioni in più di quelli spesi cinque anni fa da Volkswagen. Che, dal canto suo, punta in parte a rispondere al contraccolpo del Dieselgate e in parte a sacrificare una realtà che, a differenza di Lamborghini, non è integrata nel gruppo Volkswagen. Anche se per arrivare alla cessione

bisognerà superare la contrarietà dei sindacati: i rappresentanti dei lavoratori di Volkswagen votano nel consiglio di sorveglianza e, se si votassero contro, sarebbe necessario l'intervento del presidente dell'organismo per superare l'impasse. Nei giorni scorsi hanno preso posizione anche i delegati di Audi, pronunciandosi contro la vendita. E la posizio-

ne, a Bologna, non cambia nemmeno all'idea che a spuntarla possa essere un imprenditore italiano: «Ci auguriamo di rimanere in Volkswagen — spiega Marino Mazzini della Fim Cisl —. Ma se dovesse arrivare la vendita, è comunque meglio un gruppo industriale».

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

860

La spesa di Audi, cinque anni fa, per acquistare la Ducati da Bonomi, che ora sembra in lizza per ricomprarla

11,7

Il fatturato della Edizione srl, la finanziaria della famiglia Benetton, ultimo pretendente per la rossa

I NODI DELLA POLITICA

COMPENSI INVARIATI
«NON AUMENTERANNO»,
PROMETTE LA GUALTIERI:
«LA SOCIETÀ NON CAMBIA»

NESSUN CONTRACCOLPO
«L'EMISSIONE DI OBBLIGAZIONI
LASCIA INTATTO LO STATUTO
E LE PREROGATIVE DEI SOCI»

Solo tre giorni per il sì alla svolta Tper Malumori nel Pd, Priolo perplessa

Lunedì il via libera in consiglio, l'assessore Conte: «Capisco lo stress»

di FEDERICO DEL PRETE

APPENA tre giorni per studiare, approfondire e lunedì dare il via libera a una decisione che promette di lasciare il segno sul futuro di Tper (e della città) per molti anni. Una buona parte dei consiglieri comunali, anche di maggioranza, non l'ha presa bene. Per una svolta come la scelta di emettere obbligazioni e recuperare così risorse da dedicare a nuovi investimenti da parte dell'azienda dei trasporti, si aspettavano più tempo e più informazioni. Il malumore si era già diffuso l'altra sera, nella riunione del gruppo Pd che aveva proprio questo come primo punto all'ordine del giorno. Le critiche più dure sono arrivate da Piergiorgio Licciardello e Raffaella Santi Casali, i consiglieri renziani vicini a Giuseppe Paruolo, che non a caso in Regione ha subito presentato un'interrogazione per

fare chiarezza sulla vicenda. I due avrebbero anche minacciato di non votare la delibera in consiglio comunale e come loro ha espresso molti dubbi anche l'orlandiana Elena Leti. Ma soprattutto

LA PRESIDENTE GUALTIERI
«Si è aperta una finestra
e bisogna accelerare i tempi
Abbiamo dei treni da pagare»

tutto l'assessore alla Mobilità Irene Priolo, rispondendo alle domande dei consiglieri, non avrebbe nascosto qualche perplessità, non solo sui tempi, ma anche sulla destinazione di questi investimenti che, a suo dire, sarebbe stato meglio comunicare all'interno del piano industriale. Insomma, più che rassicurare i consiglieri, l'assessore ha finito per destabiliz-

zare anche i più convinti.

TUTTI mugugni di corridoio, però, perché ieri, nella commissione in consiglio comunale, i dem si sono limitati a qualche domanda, difendendo a spada tratta la delibera. La presidente di Tper Giuseppina Gualtieri ha giustificato le tappe forzate con i tempi del mercato: «Per poter avviare questo percorso era prima indispensabile avere il bilancio 2016 - ha spiegato -: non è una scelta fatta a cuor leggero, è un anno che ci si lavora». Oggi, ha proseguito la Gualtieri, «si è aperta una finestra ed è importante accelerare, perché in autunno abbiamo le rate dei treni da pagare» e farlo senza le obbligazioni «significherebbe rallentare altri investimenti». Anche l'assessore al Bilancio Davide Conte ha difeso la delibera: «E'

una scelta strategica che sosteniamo, in termini di sviluppo di un'azienda che nei prossimi anni dovrà affrontare sfide importanti». E l'urgenza? «Uno stress notevole - ha ammesso Conte -, lo capisco e ringrazio i consiglieri». Vanno all'attacco, invece, le opposizioni. Giulio Venturi (Insieme Bologna) accusa la giunta di «menomare il ruolo del consiglio comunale, con l'ennesimo affronto alla nostra dignità di rappresentanti dei cittadini». Marco Lisei (Forza Italia) si è accodato: «Ci chiedete un voto d'urgenza su una delibera che voi stessi ritenete di un certo impegno. Perché dovrei decidere in un'ora?». Stessa musica per Dora Palumbo (M5s): «Se non si riuscissero a piazzare le obbligazioni, abbiamo un piano b?». Ma il renziano Marco Lombardo taglia corto: «Non si può discutere all'infinito, arriva il momento in cui bisogna decidere».

IN PILLOLE

Sul mercato

Tper ha deciso di emettere obbligazioni per titoli al portatore dal taglio minimo di 100mila euro: obiettivo rifinanziare un mutuo da 35 milioni per nuovi treni

Le polemiche

Cinque consiglieri regionali Pd, tra cui Giuseppe Paruolo, hanno presentato un'interrogazione: «Una scelta incomprensibile»



TURISMO, BOOM DELL'OFFERTA DI CASE PRIVATE: IL DOSSIER DI CONFESERCENTI

Albergatori vs Airbnb e Booking

«Regole uguali o noi saltiamo»



Il bilancio in regione
 In Emilia-Romagna, ci sono 67.000 annunci «smart» a un prezzo medio di 106 euro

«Quella è concorrenza sleale, vogliamo regole uguali per tutti». Così Confesercenti e Federalberghi hanno attaccato ieri, dati alla mano, Airbnb e simili, tutte forme ricettive gestite dai privati. «Ormai rappresentano il 50% dell'offerta, la Regione intervenga».

a pagina 2 **Corneo**

+ 149

Per cento

In città Airbnb registra 1.523 annunci rispetto ai 611 del 2016: il +149%. Aumentano case

20

Per cento

La quota di sommerso che stima l'indagine condotta da Asshotel-Confesercenti

Primo piano | I nodi della sharing economy

Turismo, la crociata degli alberghi

«Il mercato parallelo ormai al 50%»

Il dossier di Confesercenti sull'offerta di tutti i principali portali: da Tripadvisor a Booking
 «I privati fanno concorrenza sleale. Servono correttivi, ma la Regione è troppo timida»

Ha analizzato i maggiori portali di offerta delle strutture ricettive, osservando come il fenomeno di Airbnb e affini sia in continuo aumento, sia a livello regionale che sotto le Due Torri, dove c'è stato un vero e proprio boom dal febbraio 2016 a oggi. Così Asshotel-Confesercenti, che ha deciso di «fotografare» tutta l'offerta per i turisti di case private osservando cosa succede portale per portale (HomeToGo, Homeaway, Windu, Casevacanza, Booking, Tripadvisor, oltre ad Airbnb), ieri ha chiesto un intervento deciso da parte della Regione, perché ci sia un'equiparazione delle regole di queste strutture con gli alberghi: dall'Iva ai regolamenti igienico-sanitari, passando per sicurezza e altri tributi.

«Senza nuovi correttivi — hanno detto ieri i direttori (regionale e bolognese) di Confesercenti, Stefano Bollettinari e Loreno Rossi, e il presidente nazionale e regionale di Asshotel-Confesercenti, Filippo Donati — si può innescare una vera e propria concorrenza sleale tra alberghi ufficiali e accoglienza privata». Non ci sono stime puntuali recenti, ma l'idea di Confesercenti è che il mercato «parallelo» valga ormai circa il 50% di quello complessivo di settore anche in Emilia-Romagna, dove si contano 67.000 annunci «smart» a un prezzo medio di 106 euro. E l'associazione di categoria non vuol più sentir parlare di *sharing economy*, la definizione data negli ultimi anni a questa ricettività.

«Ormai — dice Bollettinari

— si tratta di una forma ricettiva parallela a quella ufficiale, non si tratta più di *sharing economy*, ma di un'attività economica vera e propria. Per fortuna a livello nazionale sono state almeno introdotte la cedolare secca del 21% e la tassa di soggiorno per gli affitti brevi». Ma secondo Confesercenti bisogna fare di più e soprattutto fare squadra tra Regioni. «Importanti città nel mondo come New York e Amsterdam — continua il direttore regionale — stanno già limitando il fenomeno, che rischia di alterare anche il mercato degli affitti, creando problemi sociali».

Se a livello regionale si contano su HomeToGo, il nuovo motore di ricerca per case e

appartamenti vacanze che raccoglie tutte le offerte esistenti in un unico sito, più di 67.000 annunci, a Bologna il mercato degli annunci sembra letteralmente esploso. Secondo l'analisi fatta per Confesercenti dal Centro studi turistici di Firenze, infatti, in città Airbnb, per esempio, registra 1.523 annunci rispetto ai 611 del 2016: il +149%. Aumentano le case e gli appartamenti, che raggiungono ormai il 47% degli annunci pubblicati, così come le stanze private, mentre restano stabili le stanze condivise.

Su HomeToGo Bologna è presente con 2.374 proposte, con un prezzo medio di 88 euro e 11 tipologie ricettive. Sono 308 le offerte di Homeaway, 747 le strutture su Booking, 71 quelle su Casevacanza.it, 184 le

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

soluzioni suggerite da Wimdu. «Il fenomeno a Bologna — rileva Rossi — è in forte crescita e questo da un lato ci fa piacere perché significa che Bologna cresce nel turismo, ma c'è anche un tema di snaturamento di alcuni condomini che vedono un turn over senza

controllo». Che pone, secondo Asshotel-Confesercenti, anche un problema di sicurezza per le città che vedono crescere queste forme di ricettività.

«Anche perché — spiega il presidente di Asshotel, Donati — con queste forme c'è un

sommerso di circa il 20%: se mettessimo a sistema tutto, ci sarebbe qualche centinaia di migliaia di euro di sommerso. Abbiamo già avuto degli scambi d'opinione con la Regione Emilia-Romagna su questo tema, ma abbiamo notato una certa timidezza da parte delle

istituzioni nel discutere di questo argomento. C'è forse il timore di perdere dei numeri, ma noi vogliamo essere messi nelle stesse condizioni di queste attività».

Daniela Corneo
daniela.corneo@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



INDAGINE

**Unindustria
processa
la burocrazia**

Con un'indagine Unindustria di Reggio Emilia valuta gli enti pubblici e la loro burocrazia.

A PAGINA 11

AZIENDE E IMPRENDITORI » INDAGINE

La burocrazia a Reggio Unindustria la processa

PMI&PA: Il più alto grado di apprezzamento è per la Camera di Commercio
Quello più basso invece è per il ministero del Lavoro. Ma si può migliorare

► REGGIO EMILIA

«La complessità dei meccanismi e delle procedure amministrative è uno dei freni più pesanti al regolare funzionamento e alla crescita delle imprese. Questo è il motivo per cui la burocrazia è da diverso tempo oggetto di indagine da parte di Unindustria Reggio Emilia. Con questo progetto vogliamo puntare l'obiettivo non solo su quello che non funziona, ma anche su dove è possibile migliorare».

Così Roberta Anceschi, vice Presidente con delega alla Piccola Industria - Unindustria Reggio Emilia presenta il progetto PMI&PA, realizzato con l'obiettivo di indagare e migliorare il rapporto tra imprese e pubblica amministrazione.

Il lavoro è stato sviluppato attraverso una prima fase di analisi dello stato delle relazioni che le imprese associate intrattengono con le istituzioni e una successiva mappatura delle diverse forme di assistenza offerte dall'Associazione alle

aziende, per rendere più agevole la loro interazione con gli Enti pubblici.

I risultati di questo percorso sono stati raccolti in una duplice pubblicazione: la prima presenta i risultati dell'indagine "Imprese e burocrazia a Reggio Emilia"; la seconda, dal titolo "Combinazioni", descrive le molteplici azioni che Unindustria svolge in questo ambito. L'indagine è stata realizzata dall'Ufficio Studi di Unindustria Reggio Emilia su un campione di piccole e medie imprese associate, mediante somministrazione di questionario. L'analisi mette a fuoco l'interpretazione delle imprese sull'operato dell'amministrazione pubblica rispetto a tre macro tematiche: status delle relazioni tra imprese e PA, punti di forza e di debolezza della PA, costi interni e costi esterni.

La Camera di Commercio è l'ente con cui le imprese reggiane interagiscono più di frequente (91%). Seguono INPS (76,7%), Agenzia delle Entrate (74,8%) e INAIL (74%). Le pratiche che richiedono queste relazioni sono principalmente l'apertura di un'attività imprenditoriale, la fruizione di alcuni

servizi speciali, la gestione dei rapporti con i lavoratori, nonché la necessità di adempiere ai differenti obblighi fiscali e contributivi. La classifica prosegue con Comune (68,9%), Centri per l'impiego (57,3%), Agenzia delle Dogane (56,3%), quest'ultima in ragione del fatto che molte imprese reggiane operano scambi su scala internazionale. La Camera di Commercio è anche l'ente verso il quale gli imprenditori (75,6%) esprimono il più alto grado di apprezzamento. Anche i Centri per l'impiego ottengono una valutazione più che positiva (69,2%), seguiti da INAIL (60%) e Vigili del Fuoco (59,4%). Gli indici di gradimento più bassi si riscontrano invece per il Ministero del Lavoro (20% di abbastanza soddisfatti), lo Sportello unico per le imprese (39,1%) e la Provincia (41,7%).

La nota dolente per le imprese reggiane è la complessità dell'iter procedurale, insoddi-



Peso: 1-1%,11-42%

sfacente per l'82% che ne lamenta il carattere tortuoso e di difficile comprensione.

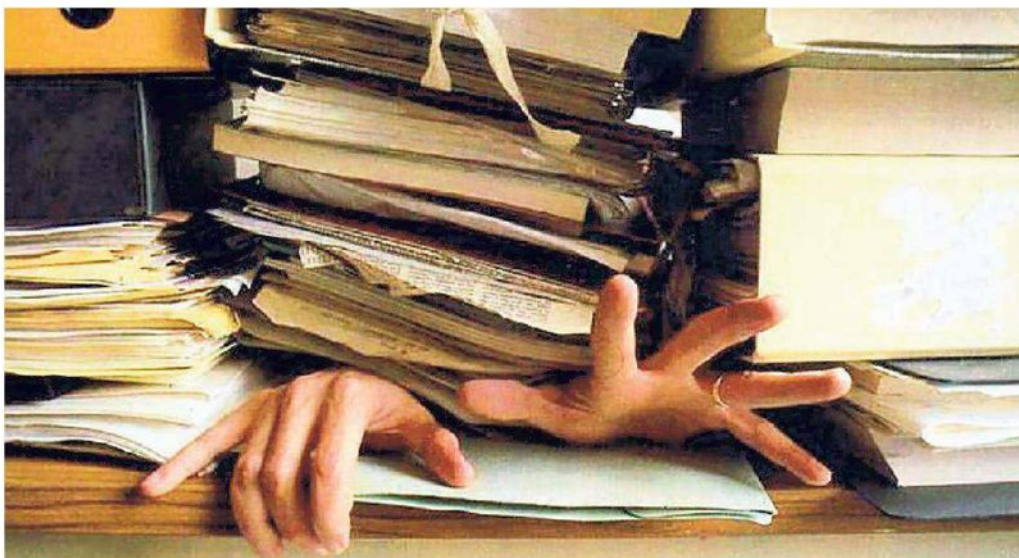
Negativo è anche il giudizio verso l'eccessiva mole di documenti (81,1%) e informazioni (80,2%) e che devono essere reperiti, letti e compilati per l'evasione di una singola pratica. Il tutto aggravato dal mancato dialogo tra le banche dati dei singoli enti, che porta al conseguente obbligo per le aziende di fornire più volte gli stessi documenti.

Un ulteriore aspetto critico discende dalla instabilità di norme e procedure (77,9%), così come dalla difformità dei re-

golamenti e dalla disomogeneità nell'interpretazione normativa. A questi si aggiunge la frequenza degli adempimenti amministrativi (72,4%).

Semplificare è dunque la richiesta più forte che le imprese rivolgono alla PA, insieme alla maggiore stabilità delle norme e delle procedure (99%). Tuttavia, il mondo imprenditoriale ritiene che gli enti locali possano migliorare attraverso la modernizzazione delle tecnologie in uso, per incrementare il numero di adempimenti ai quali rispondere direttamente, e una maggiore sinergia tra le di-

verse amministrazioni coinvolte nel singolo procedimento, che garantirebbe una sensibile riduzione di tempo per l'erogazione di una pratica.



Unindustria di Reggio Emilia ha predisposto l'indagine su piccole e medie imprese e la pubblica amministrazione



MERCATO DEL LAVORO I DATI PROVINCIALI DEL 2016 ELABORATI DAL CENTRO STUDI DELL'UPI

A Parma meno operai e più impiegati

■ Buone notizie per il lavoro in provincia di Parma. I dati principali che emergono dall'indagine sul settore industria elaborati dall'Ufficio Studi dell'Unione Parmense degli Industriali, evidenziano che il 95% dei lavoratori dipendenti ha un contratto a tempo indeterminato e il numero di lavoratori con questo contratto nel periodo dal 31/12/2015 al 31/12/2016 è risultato in crescita del 1,4%.

Il 4,5% dei dipendenti ha un contratto a tempo determinato, solo il rimanente 0,4% ha un contratto di apprendistato.

Industria Complessivamente, i dati rivelano che l'occupazione dipendente nell'industria risulta in aumento del 2,1% variazione positiva che segue l'incremento dell'1,9% registrato nel 2015. Nelle costruzioni è possibile invece il protrarsi del calo degli occupati -1,9% che segue il -3,8 del 2015.

Considerando la dinamica dell'occupazione dipendente per ti-

pologia contrattuale si segnala un importante incremento del numero di contratti a tempo determinato del 23%. Nell'industria, gli addetti alla produzione incidono per il 42% del totale della forza lavoro dipendente, mentre il restante 58% dei collaboratori delle imprese opera nelle altre funzioni di gestione, commercializzazione, ricerca e innovazione. Considerando i rapporti a tempo indeterminato, nelle aziende prese in esame, il numero degli addetti alla produzione rispetto allo scorso anno, risulta in diminuzione nel 2016 dell'0,7% mentre aumentano del 2% gli impiegati e del 7% i quadri. Stazionari i quadri nell'industria è pari al 32,5% sul totale degli occupati.

L'occupazione part-time incide per il 4,3% rispetto al totale degli occupati a tempo indeterminato, il numero dei dipendenti con questo contratto risulta in deciso aumento nelle aziende del campione (12%).

Nel 2016 il 35% delle aziende industriali rispondenti all'indagine dichiara difficoltà nel reperimento del personale, un indicatore in salita, a causa dell'aumento della domanda di lavoro da parte delle imprese. Considerando le segnalazioni di difficoltà di reperimento del personale è possibile notare che esse sono naturalmente correlate alla dinamica del mercato del lavoro, particolarmente effervescente per il settore della meccanica e in calo nelle costruzioni. Nel decennio (2006-2016) si vedono importanti cambiamenti: gli operai sono scesi dal 55% degli addetti al 38%, mentre sono aumentati gli impiegati dal 35% al 47% ed anche i quadri e i dirigenti hanno registrato una minima crescita dell'incidenza dal 10% all'15%.

Servizi Da nove anni l'indagine sull'occupazione ha iniziato ad analizzare anche il settore dei servizi che ha visto quest'anno l'adesione di 14 aziende con 1.200 dipendenti. Il numero del-

le risposte non è significativo del settore, che è caratterizzato da una complessa eterogeneità. In ogni caso alcune indicazioni sulle tendenze possono essere comunque colte dall'elaborazione dei dati forniti dalle imprese del terziario del territorio.

I dati principali complessivi delle aziende dei servizi che hanno risposto all'indagine evidenziano che: il 95% dei lavoratori dipendenti ha un contratto a tempo indeterminato e il numero di lavoratori con questo contratto risulta in lieve crescita (1,8%) il 2,6% dei dipendenti ha un contratto a tempo determinato, il rimanente 2,5% dei dipendenti ha un contratto di apprendistato. ♦ **P.Gin.**

Lavoro in rosa

Più donne tra i dirigenti

La progressiva crescita della presenza femminile ha inciso sulla percentuale di donne fra le qualifiche più elevate. Nel 2016 le dirigenti donna rappresentano il 12% del totale, mentre la quota di quadri è al 30%.



Peso: 17%

CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	21/07/2017	12	Pressing contro la concorrenza sleale <i>N.p.</i>	2
SOLE 24 ORE	21/07/2017	2	CsC: la manovra punti su lavoro per i giovani e investimenti <i>Redazione</i>	3

RELAZIONI INDUSTRIALI

STAMPA	21/07/2017	8	In Italia due giorni per legge ma le imprese vogliono allungare i congedi retribuiti <i>Fabio De Ponte</i>	4
LIBERO	21/07/2017	20	Formazione a secco. Gli over 50 rischiano <i>Attilio Barbieri</i>	7
LIBERO	21/07/2017	21	Intervista a Rossella Spada - La rivoluzione industriale si gioca sulle competenze <i>Adriano Bascapè</i>	9
LIBERO	21/07/2017	20	Intervista a Stefano Mastrovincenzo - Più spazio e meno vincoli per gli organismi bilaterali <i>Giovannangelo Angeleri</i>	10
LIBERO	21/07/2017	20	Intervista a Francesco Verbaro - Le aziende cercano persone già preparate <i>Giulia Cazzaniga</i>	11
LIBERO	21/07/2017	21	Intervista a Bruno Scuotto - Un errore togliere risorse ai fondi interprofessionali <i>Beatrice Corradi</i>	12
LIBERO	21/07/2017	21	Non è soltanto questione di soldi <i>Gianni Bocchieri</i>	13

POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	21/07/2017	31	Il patent box può giocare la scommessa del know how <i>Angelo D'ugo Alessandro Germani</i>	14
-------------	------------	----	---	----

FISCO

SOLE 24 ORE	21/07/2017	2	Manovra, sotto esame oltre 400 sconti fiscali = Si riapre il cantiere dei tagli agli sconti fiscali <i>Marco Rogari</i>	16
-------------	------------	---	--	----

EDUCATION

SOLE 24 ORE	21/07/2017	16	Atenei competitivi con meritocrazia, certezza di tempi e stipendi a livelli Ue = Meritocrazia e tempi certi in ateneo <i>Gaetano Manfredi</i>	18
-------------	------------	----	--	----

SETTORI E IMPRESE

MESSAGGERO	21/07/2017	22	Ribaltone: lascia l'ad Novelli <i>Redazione</i>	20
------------	------------	----	--	----

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	21/07/2017	31	Più tempo per l'iperammortamento <i>Carmine Fotina</i>	21
-------------	------------	----	---	----

Politica commerciale. Ferrarini (Confindustria): c'è mercato per tutti ma vogliamo poter giocare ad armi pari

Pressing contro la concorrenza sleale

■ Una politica commerciale che non sia slegata dalla politica industriale. Con la consapevolezza che regole obsolete non possono distruggere settori produttivi europei e nello specifico italiani. Antonio Tajani, presidente del Parlamento Ue, rassicura il mondo imprenditoriale italiano nel suo impegno contro la concorrenza sleale. È questo l'auspicio delle aziende, come ha ribadito ieri la vice presidente per l'Europa di Confindustria, Lisa Ferrarini: «C'è mercato per tutti, vogliamo essere messi nelle condizioni di giocare ad armi pari. Poi vinca il migliore». Un atteggiamento che è emerso anche dai presidenti di alcune organizzazioni di categoria di settori molto esposti alla concorrenza internazionale e a quella cinese in particolare, acciaio, ceramica, biciclette, costruzio-

ni: non si chiede un protezionismo europeo, ma la possibilità di attivare un'azione antidumping nel caso di concorrenza sleale.

Ci sono già due date in calendario: il 31 agosto e il 12 settembre, quando si terrà la riunione del trilogio (Parlamento, Consiglio e Commissione) per discutere sulle misure antidumping nei confronti della Cina. «Se per il 12 settembre avremo raggiunto un buon compromesso la questione si potrà chiudere, altrimenti non abbiamo fretta e bisognerà chiedere ufficialmente di andare avanti», ha continuato la Ferrarini. Una richiesta che hanno recepito sia Tajani, sia l'onorevole Salvatore Cicu, membro della Commissione Commercio internazionale del Parlamento europeo, che ha avuto un ruolo importante in questa partita. Erano tutti attorno ad un tavo-

lo, ieria Roma, per il dibattito organizzato dal Gruppo del Partito popolare europeo all'Europarlamento "La politica commerciale della Ue, un'opportunità per l'industria europea". In questi anni, ha detto Tajani, c'è stata un'impennata delle esportazioni cinesi e una crescita molto inferiore di quelle europee. «Ciò vuol dire che ci sono barriere più o meno visibili che ci impediscono di crescere. Il Parlamento europeo ha reagito decidendo che la Cina non è un'economia di mercato. Non siamo contro la Cina, ma vogliamo che si rispettino le regole», ha detto Tajani. Un impegno riconosciuto dalla Ferrarini e dagli altri esponenti del mondo imprenditoriale. Bisognerà vedere quale sarà la posizione della Commissione e del Consiglio. Per Flavio Bregant, direttore generale di Federacciai, i principi di base

delle attuali regole antidumping devono restare inalterati. È grazie a queste tutele che, come hanno detto Armando Cafiero, presidente di Confindustria Ceramica, e Moreno Fioravanti, presidente dell'Associazione produttori di biciclette, i rispettivi settori in questi anni sono riusciti ad investire e a crescere, creando occupazione. Una partita importante per l'Italia che, ha ricordato il presidente della Camera di commercio di Roma, Lorenzo Tagliavanti, nel 2016 ha avuto un export record, oltre 400 miliardi.

N.P.

LE PRIORITÀ

Il presidente del Parlamento Ue, Tajani: non siamo contro la Cina, ma vogliamo che si rispettino le regole. A rischio importanti settori del made in Italy

LA PARTITA

Lo scenario ambivalente

■ Come ha ricordato il presidente del Parlamento Ue Tajani, in questi anni le esportazioni cinesi hanno avuto un'impennata, molto più di quelle europee. «Significa che ci sono barriere più o meno visibili che ci impediscono di crescere»

Le tappe cruciali

■ I prossimi 31 agosto e 12 settembre sono in programma le riunioni di Parlamento, Consiglio e Commissione Ue per discutere sulle misure antidumping nei confronti della Cina



Peso: 11%

Congiuntura flash

CsC: la manovra punti su lavoro per i giovani e investimenti

■ «L'Italia rimane ben ancorata alla ripresa mondiale, seppure in posizione di inseguitrice» ma «rimane cruciale il passaggio di una manovra d'autunno che punti sul rafforzamento degli investimenti e sul lavoro giovanile». È un passaggio centrale dell'analisi mensile del Centro studi Confindustria "Congiuntura flash". Priorità che scaturiscono da un contesto generale in cui «bassa occupazione ed emigrazione dei giovani stanno riducendo molto il potenziale di crescita».

In tema di investimenti, si osservano indicazioni positive nel secondo trimestre dopo il calo nel primo. In giugno il saldo dei giudizi sulle condizioni per investire è salito a 8,5 (da 0,9 in marzo), aumentano anche le attese a tre mesi sulle condizio-

ni in cui operano le imprese (saldo a 11,5 da 5,3). Gli ordini interni di beni strumentali procedono a ritmo sostenuto. Avanti più adagio i consumi. L'indice dei consumi Icc in volume è salito a giugno (+0,1%, +0,5% a maggio, ma -0,4% nel secondo trimestre). Buone comunque le prospettive: salita all'8,5% nel primo trimestre, la propensione al risparmio è attesa dalle famiglie calare, lasciando maggiore spazio per la spesa.

Quadro in miglioramento per il lavoro. Prosegue nel 2017 - rileva CsC - il recupero dell'occupazione: dopo il +0,2% del 1° trimestre, nel bimestre aprile-maggio gli occupati sono aumentati di 60mila (+0,3%). Crescono i lavoratori dipendenti: +129mila unità rispetto al 1° (+0,7%), di cui

+45mila a tempo indeterminato e +84mila a termine. Tasso di disoccupazione in lento calo: 11,3% in maggio, dall'11,8% di gennaio. Le aspettative delle imprese nel trimestre in corso confermano l'aumento della domanda di lavoro ed è a sua volta confermata la previsione CsC sull'occupazione (+0,8% nel 2017) «che, assieme al monte salari reale (+0,5%) sostiene i bilanci delle famiglie».

Per l'export si segnala la ripartenza di maggio (+1,3% a prezzi costanti su aprile, dopo -1,9%) e la variazione acquisita nel secondo trimestre sul primo è di +0,8%. «Le indagini qualitative - rileva il report - puntano a un rafforzamento nei mesi estivi».

Le vicende della ripresa
Si riapre il cantiere dei tagli agli sconti fiscali
Rivoluzione senza sosta verso l'IVA dal 2018
Aspettati di vita, sempre solo per i giovani

Peso: 6%

Per la legge di bilancio allo studio i tagli alle «tax expenditures» - Ipotesi di un tetto di reddito

Manovra, sotto esame oltre 400 sconti fiscali

Primo sì all'iperammortamento fino a settembre 2018

■ Si riapre il cantiere dei tagli agli sconti fiscali. In vista della legge di bilancio sono sotto esame oltre 400 forme di *tax expenditures*. Due le ipotesi allo studio: taglio selettivo con dei mini-tetti per eliminare i bonus non più efficaci o riduzione per chi guadagna di più. Intanto dalla commissione Bilancio del Senato arriva il primo sì all'iperammortamento a settembre 2018.

Rogari, Parente e Fotina ► pagine 2 e 31

Le vie della ripresa

LA MANOVRA D'AUTUNNO

Il dossier della Commissione Marè

Dopo il primo report elaborato nei mesi scorsi in autunno atteso un nuovo rapporto annuale

La linea tracciata dal Def

Previsto un riordino di bonus e agevolazioni, necessario anche per la Corte dei conti

Si riapre il cantiere dei tagli agli sconti fiscali

In vista della legge di bilancio sotto esame oltre 400 forme di *tax expenditures* - Ipotesi tetto di reddito

Marco Rogari

ROMA

■ L'opzione resta sul tavolo. Nessuna ufficialità ma dal ministero dell'Economia non si esclude che una prima revisione delle *tax expenditures*, più volte annunciata negli ultimi anni ma sempre rimandata, possa scattare con la legge di Bilancio autunnale. E non solo perché il possibile intervento è già indicato nell'ultimo Def. Passa infatti per una credibile fase 3 della *spending review* e, probabilmente, anche per un riordino della giungla degli sconti fiscali la strada per convincere definitivamente Bruxelles a concedere il via libera (già in parte preannunciato) a una nuova fetta di flessibilità pari a 8-9 miliardi da utilizzare nella composizione della manovra autunnale. La legge di bilancio sarà finalizzata soprattutto a sostenere la ripresa che sta mostrando una fisionomia più marcata di quella ipotizzata nei mesi scorsi dal Governo.

ma dovrà contenere anche misure di contenimento delle uscite. E a chiedere un riordino del pianeta *tax expenditures* è stata recentemente anche la Corte dei conti.

La decisione sul piano *tax expenditures*, che continua a non affascinare troppo il segretario del Pd, Matteo Renzi, sarà presa a settembre. Due le ipotesi fin qui abbozzate: un taglio selettivo, magari con il meccanismo dei mini-tetti, per "potare" le agevolazioni non più efficaci salvaguardando comunque quelle riconducibili alla famiglia e al sistema di welfare; oppure spianare la strada a un intervento di tipo redistributivo riducendo gli sconti fiscali per chi guadagna di più e salvaguardando (e in alcuni casi rafforzando) le fasce più povere.

In quest'ultimo caso l'operazione verrebbe completamente sganciata dal filone *spending review* al quale era stata in qualche modo accostata al momento della costituzione da

parte del Governo Renzi del primopool di esperti sulla revisione della spesa (del quale faceva parte anche Roberto Perrotti) guidato dal commissario straordinario Yoram Gutgeld.

Il punto di partenza è rappresentato dal primo rapporto elaborato nei mesi scorsi dalla Commissione guidata da Mauro Marè, che ha censito 444 voci tra agevolazioni, sconti, cre-



Peso: 1-6%, 2-29%

diti d'imposta, regimi speciali e via dicendo. Con una consistente scrematura rispetto alle oltre 700 agevolazioni fotografate nel 2016. La Corte dei conti, in particolare, aveva fatto notare che le tax expenditures non diminuivano ma, al contrario, crescevano: dal 2011 al 2016 in termini di voci, sempre secondo la magistratura contabile, si era passati da quota 720 a 799 per un costo complessivo attorno ai 313 miliardi di euro (nel 2011 le tax expenditures valevano 253,7 miliardi).

La ricognizione della commissione Marè, che dovrà essere aggiornata annualmente e, quindi, per il 2017 entro la metà di ottobre di quest'anno, ha suddiviso le agevolazioni censite in 20 "missioni" dispendiose come indicate dal bilancio

dello Stato. In questo modo emerge che al primo posto ci sono gli interventi a sostegno delle «politiche economico-finanziarie e di bilancio» (111 voci), seguiti dalla missione «competitività e sviluppo delle imprese» (59), nonché quelle «diritti sociali e politiche per la famiglia» (51) e «politiche per il lavoro» (49).

Per rientrare sotto la voce di spesa fiscale e dunque potenzialmente aggredibile dai tecnici del ministero dell'Economia per una revisione o un taglio, l'agevolazione non deve rappresentare una caratteristica strutturale del tributo. Ecco perché dal «panel» delle spese fiscali il rapporto della commissione Marè esclude agevolazioni e bonus pesanti del nostro ordinamento tribu-

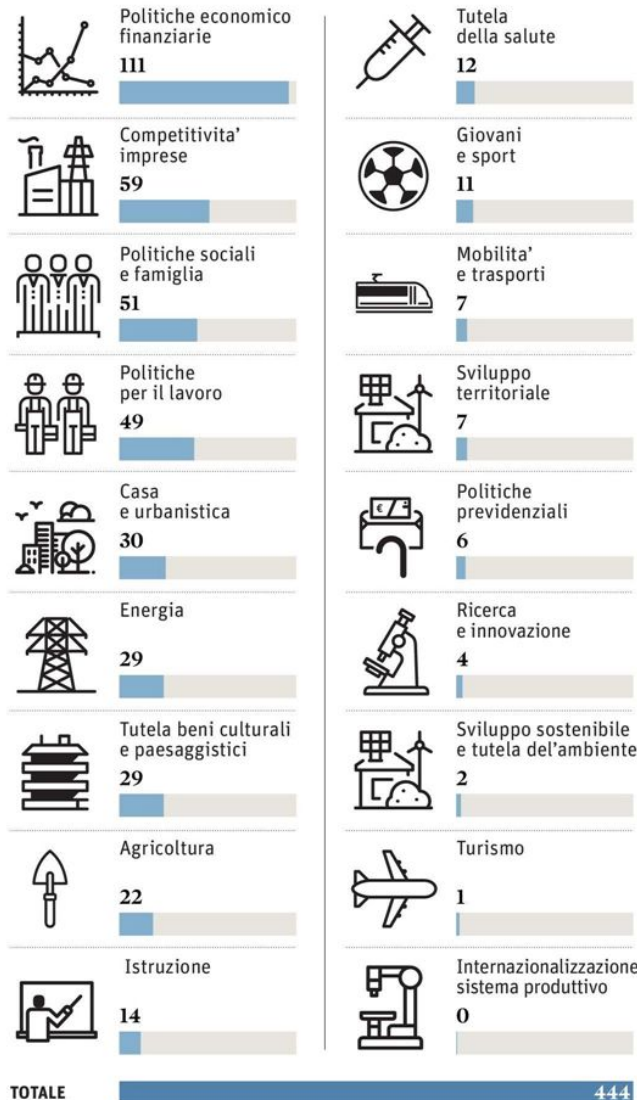
tario. Così sotto la voce Irpef non rientrano tra le spese fiscali tutte quelle legate alla produzione del reddito (deduzione da lavoro dipendente) né quelle per familiari a carico o ancora le imposte sostitutive sui redditi di capitale. Sotto l'ombrello Ires sono al riparo l'Ace mentre sotto quello dell'Iva ci sono le aliquote ridotte (4, 5 e 10%).

LA DOPPIA LINEA

Ministero dell'Economia già al lavoro sul riordino delle agevolazioni ma resta da superare l'opposizione manifestata da Renzi

Dove «pesano» le tax expenditures

Numero delle spese fiscali per missione



Peso: 1-6%, 2-29%

Scuotto (Fondimpresa)

«Un errore togliere risorse ai fondi interprofessionali»

■ ■ ■ BEATRICE CORRADI

■ ■ ■ Dopo mesi di silenzio assordante sul tema della formazione continua, Bruno Scuotto, presidente di Fondimpresa, registra finalmente una riapertura per un confronto «non rimandabile». Sia per chi non ha lavoro, sia per gli studenti, sia per chi è già in azienda. «La formazione», spiega, «dà un valore di occupabilità ai lavoratori, è strumento di politica attiva. In questo senso la convocazione del tavolo, questa settimana, all'Agenzia nazionale delle politiche attive è una prima risposta a quello che andiamo ripetendo da tempo, pur certi che sia Marco Leonardi (della presidenza del Consiglio) che Tommaso Nannicini sono consci del ruolo che la formazione dovrebbe assumere oggi».

Cosa andrebbe fatto?

«Bisogna puntare sugli elementi di successo dei fondi, ampliando la

platea dei destinatari sia a chi non ha lavoro, sia al sistema dell'alternanza scolastica. La formazione continua ha dimostrato negli anni di crisi che le imprese che sono cresciute hanno un filo rosso: sono aziende piccole che hanno innovato e formato. È quindi una delle leve di tenuta, se non di crescita. Ma occorre che si creino le condizioni».

Quali difficoltà incontrano i fondi?

«In primis il fatto che la contribuzione dello 0,30% prevista per legge diventi dello 0,19% causa prelievi forzosi da parte del governo. Difficile, così, poter allargare il raggio d'azione. Secondo, la burocrazia è diventata asfissiante. Terza difficoltà, è l'equità. In Italia si contano 19 fondi, il nostro rappresenta il 50% e applica le regole senza se e senza ma. C'è chi fa come noi, ma c'è anche chi ha intrapreso scorciatoie pericolose. E questo non deve essere consentito. Perché l'elemento che non si può perdere è la leva di qualificazione della formazione, che struttura la crescita. Se la formazione viene svenduta o non viene condivisa con lavoratori, imprese e parti sociali, si svuota del suo valore».

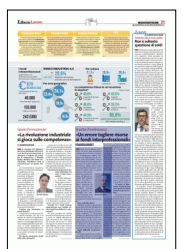
Lei parla di alter-

nanza scuola-lavoro: come possono i fondi entrare in questo ambito?

«Le posso assicurare che le imprese non sono attrezzate all'alternanza. Al di là del grande numero di ragazzi e ore da svolgere, manca la cultura. I fondi possono contribuire alla formazione dei tutor e alla diffusione del messaggio dell'importanza della formazione. Il rischio oggi è che l'alternanza venga recepita solo come un onere - visti i costi netti sulla sicurezza, ad esempio - e quindi scartata a priori. Per questo confidiamo nella realizzazione dell'accordo tra parti sociali e Palazzo Chigi del settembre 2016: prevedeva l'affidamento ai fondi di altre attività nell'ambito delle politiche attive, dotandoci di risorse aggiuntive e non continuando a sottrarci quelle preesistenti».



Bruno Scuotto



Peso: 19%



In calo l'occupabilità

Formazione a secco. Gli over 50 rischiano

Dopo l'impennata del 2014 le imprese disinvestono e 240mila persone restano senza corsi di riqualificazione

ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ Occupabilità: chi ne parla va incontro soltanto a guai. Era accaduto all'allora ministro del Lavoro Elsa Fornero ed è successo puntualmente al successore Giuliano Poletti. In soldoni una persona è più occupabile se le sue competenze e l'esperienza maturata corrispondono alle richieste del mercato. Vi è cioè corrispondenza con le caratteristiche ricercate dalle imprese che assumono e quelle del candidato.

Fra i giovani il grado di occupabilità è basso. La scuola prepara poco e male al lavoro, perfino quella professionale, con alcune eccezioni a livello regionale. Ma il tema dell'occupabilità diventa drammaticamente attuale anche per gli over 40 espulsi dalle imprese con i processi di ristrutturazione. L'unico antidoto alla inoccupabilità delle persone è la formazione continua. Quella destinata agli adulti che rappresenta forse l'unico spezzone di politiche attive che, per quanto lacunoso e imperfetto, almeno esiste.

Nella classifica dei Paesi europei, una volta tanto, non siamo nelle ultime posizioni. Arriviamo sedicesimi, con il 7,3% della popolazione fra i 25 e i 64 anni che ha partecipato a corsi di formazione. La media Ue è del 10,7% e i Paesi più virtuosi, che inciden-

talmente hanno un mercato del lavoro efficiente, dove è possibile reimpiegarsi con minor difficoltà, sono tutti sopra il 15%. In Danimarca, ad esempio, gli adulti che fanno formazione professionale continua sono più del 30%, in Svezia poco meno e in Olanda il 18%. La Germania ci precede di poco ma riesce a ridurre la disoccupazione grazie al sistema duale dell'apprendistato, con un'alternanza scuola-lavoro che noi ci sogniamo.

Purtroppo, secondo l'ultimo rapporto Inapp sulla formazione degli adulti, dopo l'impennata fatta registrare nel 2014, le aziende che se ne servono sono diminuite. Tre anni fa erano il 23,1% del totale, scese alla fine del 2016 al 20,8%. Complessivamente le persone che hanno frequentato almeno un corso di formazione o aggiornamento professionale sono state quasi due milioni e mezzo, 240mila in meno sul 2015.

Fra l'altro, segnala Inapp, «una delle categorie maggiormente penalizzate nell'attuale distribuzione delle opportunità formative è rappresentata dai lavoratori over 50 a basso livello di qualificazione e residenti nel Mezzogiorno». Aggiungendo che proprio «per questa categoria di lavoratori è molto alto il rischio che l'invecchiamento produca un ulteriore deterioramento nel tempo delle competenze possedute». Dunque stanno rimanendo a piedi proprio quanti avrebbero più bisogno di fare un «tagliando» formativo e di integrare il bagaglio di conoscenze. Divenuto obsoleto.

E dagli anni della crisi in poi si è verificata una netta polarizzazione nel mercato del lavoro. Da un lato le persone con un livello di qualificazione alto o medio alto. Sul fronte opposto gli altri che si sono rivelati molto più esposti al rischio di perdere il lavoro e, soprattutto, non riuscire a trovarne più uno nuovo.

In più - e lo spiega Gianni Bocchieri in queste stesse pagine - il vecchio sistema degli ammortizzatori sociali è stato di fatto smontato. Venendo meno i vecchi paracadute della cassa integrazione, sopravvissuta solo per i casi di aziende che abbiano prospettive di continuità, la formazione continua è l'unico vero vaccino contro la marginalizzazione. Peccato che lo stiamo assumendo in dosi calanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDIMPRESA	FORMATEMP	FORMAZIENDA	IAL Innovazione Apprendimento Lavoro
È il fondo interprofessionale per la formazione continua di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil . Finanzia la formazione dei lavoratori nelle imprese aderenti. Promuove la cultura della formazione come strumento essenziale per l'innovazione, lo sviluppo, la tutela dell'occupazione, la valorizzazione del capitale umano. È aperto ad aziende di ogni settore e dimensione	Sono soci del fondo le due associazioni di rappresentanza delle agenzie per il Lavoro (Assolavoro e Assosomm) e le organizzazioni sindacali dei lavoratori somministrati (Felsa-Cisl, Nidil-Cgil, Uiltemp). Eroga interventi di formazione e riqualificazione professionale, nonché sostegno al reddito per i lavoratori che abbiano svolto missioni in somministrazione	Fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua, che promuove e finanzia piani formativi territoriali, settoriali, aziendali e individuali concordati tra le parti sociali (Sistema Impresa e Confsal). Formazienda offre alle imprese un sistema efficiente e innovativo per accedere ai finanziamenti e investire così nel loro futuro	È una delle più grandi reti di imprese sociali operanti in Italia nella formazione professionale e continua e dei servizi per il lavoro. È costituita da 14 Società regionali partecipate dalla Srl nazionale e una delegazione a Stoccarda, 67 centri accreditati e 28 scuole. Su tutto il territorio nazionale, eroga servizi formativi e per il lavoro

P&G/L



Peso: 20-39%,21-10%

I NUMERI DELLA FORMAZIONE CONTINUA

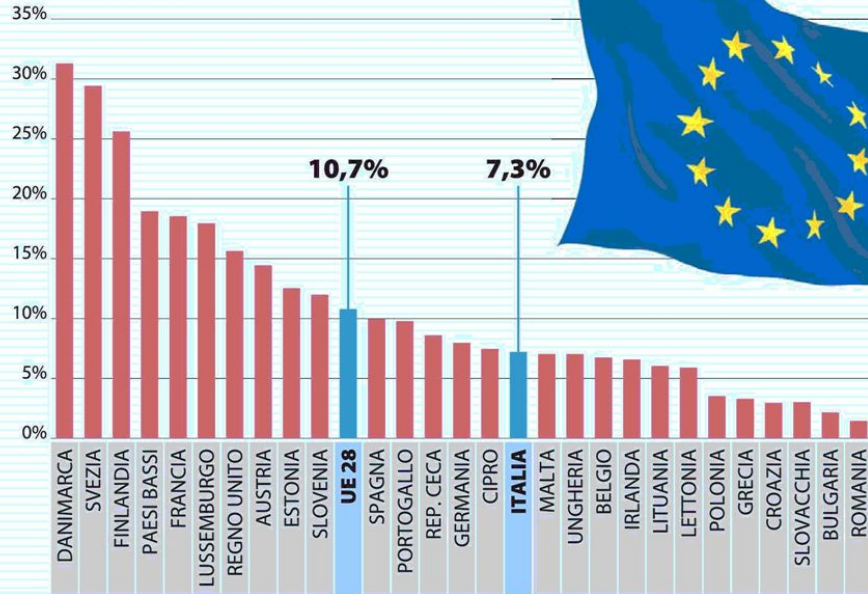
2.500.000
 adulti che hanno partecipato a corsi di formazione

7,3 % sul totale della popolazione 25-64 anni

Fattori socio-demografici e partecipazione formativa



Il confronto



I fondi interprofessionali

Rappresentano i 2/3 del finanziamento pubblico alla Formazione continua in Italia

€ 670
MILIONI DI EURO

Fondi stanziati nel biennio 2015-2016

45.000

Piani formativi approvati

103.000

Imprese coinvolte

243 EURO

Costo medio per partecipante

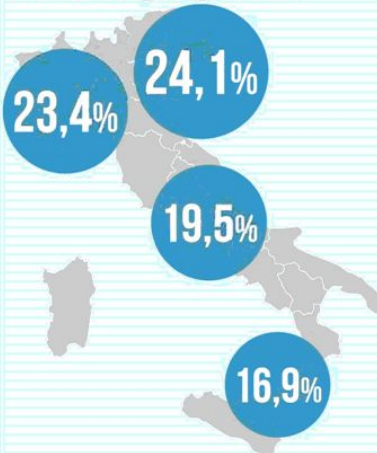
VERSO INDUSTRIA 4.0



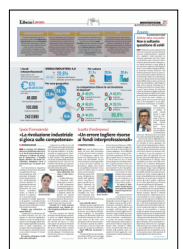
Per settore



Per area geografica



Le competenze chiave in cui investono le imprese*



Spada (Formazienda)

«La rivoluzione industriale si gioca sulle competenze»

■ ■ ■ **ADRIANO BASCAPÈ**

■ ■ ■ La circolare del Ministero del lavoro di febbraio 2016 rivolta ai fondi interprofessionali richiamava al rispetto del principio di trasparenza. A Rossella Spada, direttore del fondo Formazienda, chiediamo: come si concretizza per voi questo invito?

«In Formazienda la trasparenza si declina in termini di *accountability*: applichiamo la massima trasparenza nelle procedure di finanziamento dei piani formativi e nell'acquisizione di servizi e forniture. Tale principio diventa tangibile anche nei comportamenti che assumiamo quotidianamente. La volontà di operare in trasparenza, ci ha portati anche ad adottare il modello organizzativo di gestione e controllo previsto dal Decreto legislativo 231 del 2001 oltre ad essere certificati per le attivi-

tà formative finanziate».

Svolgete una valutazione su queste attività?

«Certamente. La valutazione delle attività formative per noi è da sempre un elemento significativo. Abbiamo avviato un'attività di valutazione e monitoraggio della formazione erogata negli ultimi anni attraverso la quale analizziamo, ad esempio, le diverse tipologie formative, le imprese e i lavoratori coinvolti, ma anche la durata e le tematiche trattate».

Ma questa valutazione incide sulle scelte del fondo?

«Attraverso la verifica in loco del 100% dei piani formativi finanziati, riscontriamo la qualità dei docenti, del materiale didattico e la professionalità dei soggetti gestori. Alla fine di ogni corso registriamo il parere delle aziende e dei partecipanti che hanno usufruito della formazione finanziata da noi. Tutto ciò con l'obiettivo di costruire uno strumento per garantire il presidio della qualità nelle attività formative».

Si parla molto di quarta rivoluzione industriale. Voi come vi state attrezzando?

«La sfida della quarta rivoluzione industriale si gioca sul terre-

no delle competenze: è necessario tenere costantemente aggiornate quelle dei lavoratori e adeguare quelle dei giovani che entrano nel mercato del lavoro.

Una prima risposta è di promuovere la formazione continua, avvicinando sempre più i due mondi».

Secondo lei i fondi possono rappresentare una risposta anche al problema della sovra-educazione?

«Sì, sono convinta che l'attività formativa dei fondi possa consentire anche un miglior allineamento delle competenze con i fabbisogni del mercato del lavoro. La sovra-educazione è la cartina di tornasole sulla difficoltà del nostro mercato del lavoro nell'incrociare le giuste competenze con le posizioni lavorative più adeguate e i fondi possono intervenire anche per compensare questi squilibri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rossella Spada



Peso: 19%

Mastrovincenzo (Ial)

«Più spazio e meno vincoli per gli organismi bilaterali»

■ ■ ■ **GIOVANNANGELO ANGELERI**

■ ■ ■ Stefano Mastrovincenzo è amministratore unico dello Ial, una delle più grandi reti di imprese sociali attive nel nostro Paese nella formazione continua. Un tema entrato di recente anche nel dibattito sulle politiche attive del lavoro. Gli chiediamo cosa ne pensi...

«È importante ed opportuno il dibattito che si è riaperto perché pone l'attenzione sulla centralità della formazione e sulla funzione più matura e avanzata che essa dovrebbe assumere per consolidarsi come uno strumento essenziale per rafforzare l'occupabilità delle persone in un mercato del lavoro caratterizzato sempre più dalle transizioni da un lavoro all'altro».

Veniamo da un lungo periodo di crisi che ci stiamo lasciando alle spalle. Su quali interventi si sono concentrate le attività formative?

«La crisi economica ha posto temi urgenti quali la riconversione professionale, il reinserimento di lavoratori in mobilità o cas-sintegrati, l'irrobustimento delle competenze dei giovani neoassunti e degli apprendisti. I fondi interprofessionali hanno già dato prova di poter sostenere queste iniziative, accanto a quelle più tradizionali di formazione continua. Ma si è trattato spesso di interventi derogatori rispetto alle regole ordinarie per il loro funzionamento. Regole che, oggi, rivelano tutti i rischi di un processo forzato di pubblicizzazione dell'identità di questi enti e delle risorse che amministrano, cui consegue una gestione burocratica dei processi formativi».

Ma se i fondi si sono ammalati di burocrazia, cosa serve per fare il percorso inverso? Un intervento legislativo?

«Penso che in questo contesto sarà difficile affrontare le sfide ulteriori della riqualificazione e della ricollocazione dei licenziati, del diritto contrattuale alla formazione o quella più impegnativa dell'alfabetizza-

zione digitale degli adulti. Ci auguriamo che il dibattito aperto stimoli e orienti le volontà di tutti gli attori a condividere pochi, chiari, strumenti di indirizzo e di sostegno per valorizzare le capacità sussidiarie dei sistemi bilaterali e il contributo di tutti i soggetti pubblici e privati».

E in questo scenario, come cambia il ruolo delle agenzie formative?

«Non sono più soltanto soggetti che erogano semplici corsi di formazione ma sono chiamate a progettare interventi personalizzati, ampi e integrati, costruiti per le imprese e insieme a loro e ai lavoratori. Alle persone, quindi. Che poi sono l'anima e l'intelligenza di Industria 4.0».



Stefano Mastrovincenzo



Peso: 19%

Verbaro (Formatemp)

«Le aziende cercano persone già preparate»

■ ■ ■ GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ La ricetta per innovare la formazione, per Francesco Verbaro, è quella della prossimità ad aziende e lavoratori. «Può sempre essere aggiornata solo se legata alle richieste del committente». Verbaro è presidente di Formatemp, il fondo bilaterale che assicura i finanziamenti per la formazione dei lavoratori e dei candidati alla missione nelle aziende utilizzatrici.

Gli altri fondi ricevono una contribuzione dello 0,3%, Formatemp riceve il 4% dalle agenzie per il lavoro. Influisce questa differenza di risorse sulla gestione del fondo? E come?

«Quest'anno abbiamo superato i 211 milioni di euro di contribuzione. Sono risorse che consentono innanzitutto di offrire servizi a più destinatari: dalla formazione di base alla riqualificazione per rafforzare la

propria posizione professionale. È una formazione dinamica e flessibile: accompagna la vita del lavoratore in somministrazione, lo prepara prima, lo segue durante e lo accompagna da una missione all'altra. Una forma di protezione. La contribuzione fissata dalla legge ci ha consentito anche di mettere in campo indennità in caso di mancata ammissione, o di riduzione delle risorse. Coniugando così politiche attive e passive, grazie al fondo di solidarietà, oltre alla contribuzione al welfare assistenziale attraverso Ebitemp».

Ma voi come interpretate la formazione continua?

«La formazione delle agenzie per il lavoro non può che essere la più aggiornata e attuale, se l'azienda utilizzatrice ha necessità di tempi rapidi, senza costi di inserimento. Nel primo semestre 2017 l'81% del valore della formazione è stato utilizzato per quella professionale, destinata a inoccupati, disoccupati e somministrati. Le agenzie fanno selezione e individuano il personale più vicino alla posizione vacante e così, spesso, occorre semplicemente colmare il gap formativo».

Quali le comper-

tenze più richieste?

«Le aziende cercano quelle digitali, ma - in misura maggiore o minore a seconda del settore - chiedono sempre più capacità di comunicare, relazionarsi, contribuire a un contesto di lavoro positivo».

Formatemp può accompagnare anche le transizioni dalla formazione al mercato del lavoro?

«Certamente. Già in parte lo fa. Gli studenti destinatari della formazione sono cresciuti nel biennio 2015-16 del 49%. Sono stati coinvolti principalmente in attività di orientamento e ricerca attiva del lavoro. Le agenzie per il lavoro, infatti, sono i soggetti che meglio conoscono la domanda delle imprese e quali competenze sia utile fornire al lavoratore».



Francesco Verbaro



Peso: 19%

Il punto

di GIANNI BOCCHIERI

Politiche attive mai partite **Non è soltanto questione di soldi**

■■■ Finalmente, persino gli autori del Jobs Act cominciano ad ammetterne le mancate implementazioni operative ed a coglierne i limiti normativi. La mancata costruzione del nuovo sistema di politiche attive è talmente evidente da non poter più essere rubricata come ritardo esecutivo o come effetto di una presunta resistenza delle Regioni. Dopo i memorabili naufragi della Borsa nazionale continua del lavoro e del Sistema informativo lavoro, il nuovo sistema informativo unitario del Jobs Act è lontanissimo dalla sua realizzazione. Ancora, la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro può avvenire sui diversi portali dell'Inps, delle Regioni e della nuova Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal). Manca però l'unico *hotspot* che dovrebbe evitare la ridondanza degli inserimenti, la frammentazione delle banche dati e garantire la loro condivisione come fosse un iCloud del nostro cellulare. La stessa Anpal non ha ancora esercitato tutte le sue prerogative e la sua sperimentazione dell'assegno di ricollocazione sembra aver avuto minori risultati di quelli minimi sperati. I nuovi Centri per l'impiego (Cpi) sono stati spostati

dalle vecchie province alle regioni, senza aver ancora trovato una definitiva sistemazione

anche per il finanziamento necessario per coprire gli stipendi dei dipendenti.

Ma non sono solo le difficoltà di esecuzione che delineano i limiti del Jobs Act. Smaltita la *trance* agonistica che ha preceduto l'appuntamento referendario e la successiva delusione, stanno emergendo più serenamente casi per cui le nuove norme non riescono a dare soluzioni. Il caso più eclatante è la gestione delle crisi aziendali, che non possono più essere affrontate con i vecchi ammortizzatori in deroga, ormai cancellati, per i casi in cui la crisi si concludeva con la chiusura dell'impresa. Allo stesso tempo, la cassa integrazione straordinaria (Cigs) è stata ridisegnata per renderla applicabile solo alle crisi reversibili, evitando l'accanimento terapeutico per tenere sospesi rapporti di lavoro irrimediabilmente destinati alla risoluzione. In questo nuovo quadro, il ricorso alla Cigs è crollato e qualcuno ne ha subito approfittato per chiedere di tornare agli strumenti del passato.

Al contrario, evitare di mantenere surrettiziamente in vita contratti di lavoro è una delle poche scelte giuste della riforma renziana. Mentre è evidente che gli strumenti a disposizione per le

crisi aziendali non sono adeguati. Per questi casi, la proposta è di utilizzare le risorse regionali del Fondo sociale europeo e dei fondi interprofessionali per finanziare percorsi di politica attiva ancora in costanza di rapporto. Evidentemente, la preoccupazione è sempre quella di reperire risorse piuttosto che quella di promuovere la funzione delle regioni e dei fondi stessi nella gestione consapevole delle dinamiche del mercato del lavoro. Dopo il tentativo di togliere alle prime le loro prerogative costituzionali, altrimenti non si spiegherebbe perché mai si continui ad avallare una qualificazione dei Fondi interprofessionali come enti pubblici, come se solo questa natura fosse garanzia di tutela degli interessi dei lavoratori.



Peso: 20%

UNIVERSITÀ/40 ANNI PERSI

*Atenei competitivi
con meritocrazia,
certezza di tempi
e stipendi a livelli Ue*di **Gaetano Manfredi**

Il dibattito sull'Università si riavvia ciclicamente. Spesso sull'onda della spinta emotiva di notizie giornalistiche legate a statistiche o classifiche. Raramente si discute sul futuro della nostra Università in maniera ragionata per analizzare la situazione reale e costruire proposte.

Continua > pagina 16 **Bruno** > pagina 16

IL DIBATTITO SULL'UNIVERSITÀ. 40 ANNI PERSI

Meritocrazia e tempi certi in ateneo

Il presidente Crui: periodi congrui di prova e stipendi a livelli europei

di **Gaetano Manfredi**

> Continua da pagina 1

L'intervento di Dario Braga (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri) sulle modalità di reclutamento ci dà una occasione di riflessione.

Abbiamo una regola semplice che è sempre esistita e sempre esisterà in qualsiasi parte del mondo. Per avere una Università di qualità, competitiva e capace di offrire le migliori opportunità ai propri studenti bisogna scegliere i docenti più capaci. Il profilo di un docente capace è complesso. Deve essere in primo luogo un buon ricercatore perché dobbiamo insegnare nelle nostre aule i saperi di domani e non quelli di ieri. Soprattutto oggi che la complessità dei problemi da affrontare e la velocità del cambiamento e dell'innovazione tecnologica richiedono uno sforzo straordinario di aggiornamento continuo delle competenze. Deve essere poi un buon maestro. Capace di entrare in sintonia con la curiosità e le aspirazioni dei nostri studenti. Sempre più bombardati da una valanga di informazioni, ma sempre più desiderosi di apprendere metodi e strumenti di decodifica del presente e del futuro. Deve poi essere in grado di interpretare le funzioni di una nuova Università che è diventata il principale motore dello sviluppo economico e sociale dei territori e delle comunità.

Essere un docente capace è tremendamente difficile. Richiede talento, passione e disponibilità al cambiamento.

Per questo motivo un Paese che vuole porsi il problema di costruire un futuro positivo per i propri cittadini deve fare in modo

che le proprie Università attraggano i migliori talenti. Per raggiungere questo risultato è necessario un mix di azioni e condizioni. Su alcuni punti voglio fare delle riflessioni.

Il meccanismo di reclutamento è stato cambiato molte volte negli ultimi anni. Ogni metodo scelto ha presentato luci e ombre. La procedura utilizzata oggi credo stia dando buoni risultati con il doppio livello di abilitazione nazionale e concorso locale, ma soffre di eccessive rigidità, riducendo la discrezionalità per contrastare gli arbitri, e penalizzando in questo modo gli studiosi di frontiera rispetto ai settori disciplinari. Qualunque regola si applichi, la responsabilità di chi sceglie è determinante e va rafforzata sempre di più utilizzando la leva della valutazione ex-post che deve essere severa con un sistema certo e rapido di premi e penalizzazioni. L'introduzione nella ripartizione



Peso: 1-2%, 16-20%

dell'Ffo (Fondo di finanziamento ordinario) dell'indicatore legato alla performance dei docenti reclutati ha sicuramente contribuito a favorire scelte di qualità nei dipartimenti come i dati della Vqr (Valutazione della qualità della ricerca) dimostrano in maniera chiara. Arrivare a meccanismi di scelta più semplici, controbilanciati da valutazioni più severe, è un obiettivo da perseguire.

Ma avere una selezione meritocratica non basta per attrarre i migliori in un mercato della ricerca sempre più globale e competitivo dove la qualità del capitale umano rappresenta la leva fondamentale per creare sviluppo economico e benessere sociale.

Per attrarre dobbiamo parlare di certezza dei tempi e delle regole, stipendi e

opportunità di ricerca. I tempi di ingresso nel percorso universitario debbono essere ragionevoli e certi. Oggi esiste un lungo precariato con regole spesso non chiare e che cambiano nel tempo. È giusto che ci sia un periodo congruo di prova che consenta alla struttura di valutare le attitudini di chi aspira a svolgere il difficile ruolo di ricercatore, ma per chi segue questa aspirazione ci deve essere la certezza che dopo questo periodo ci sia l'opportunità concreta di

avere una posizione definitiva. Per ottenere questo è necessaria una semplificazione del pre-ruolo e piani pluriennali di investimento che consentano alle università di programmare il reclutamento con una ragionevole sicurezza.

Gli stipendi debbono avere una dimensione europea. Altrimenti, come già avviene in un mercato globalizzato, i migliori nostri giovani preferiscono le università straniere e gli stranieri non vengono in Italia. Oggi negli altri Paesi il salario di ingresso è più che doppio e la vicenda del blocco degli scatti dimostra amaramente quale è la considerazione nella quale il mondo della ricerca viene tenuto nel nostro Paese. Con stipendi dignitosi e opportuni incentivi la mobilità dei docenti di cui tanto abbiamo bisogno può essere realizzata concretamente.

Le opportunità di ricerca debbono essere garantite. Un giovane ricercatore di qualità non investirà mai il periodo più creativo della propria vita in luoghi dove non ci sono infrastrutture e adeguate risorse per la ricerca perché non potrà realizzare i propri progetti e quindi costruire il proprio futuro. I tagli negli investimenti degli ultimi anni hanno profondamente ridimensionato il nostro sistema e solo le

grandi capacità dei nostri ricercatori hanno consentito all'Italia di non arretrare nella competizione mondiale. Ma nella durissima competizione dell'oggi e del domani non basta la buona volontà, servono progetti e risorse.

Viviamo una stagione cruciale per il futuro del Paese. Nell'epoca dell'economia della conoscenza la competizione economica si gioca sul tavolo delle competenze e dell'innovazione. Abbiamo grandi ricercatori e giovani straordinari. Partiamo da loro per vincere la sfida del futuro.

Gaetano Manfredi è presidente della Conferenza dei rettori italiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL SOLE 24 ORE DI IERI



■ Sul Sole 24 Ore di ieri Dario Braga ha fotografato alcuni dei nodi che affliggono l'Università italiana: la corsa al «posto», l'ammodernamento delle strutture didattiche e la carenza di fondi per la ricerca.



Peso: 1-2%, 16-20%



SIMEST **Ribaltone: lascia** **l'ad Novelli**

Colpo di scena al vertice di Simest, società di Cdp specializzata nel sostegno alla internazionale delle imprese. Ieri al cda, secondo quanto risulta al Messaggero, l'ad Andrea Novelli, ex dg della Cassa, si sarebbe dimesso. Top secret sulla nuova destinazione del manager che comunque dall'1 settembre assumerà il nuovo incarico.



Peso: 2%